

IL BUON PASTORE

...conosce le sue pecore...



meditazione di P. Franco Mosconi, monaco camaldolese

(Giovanni, 10, 1-10)

In quel tempo, Gesù disse:

«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore.

Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».

Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.

Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo.

Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

“pastore” e “porta”

Diciamo subito qualcosa su questo **Vangelo**.

Nell'immagine del **pastore** che si rivolge a ciascuna pecora per nome, l'evangelista Giovanni scorge uno dei fondamenti del discepolato. **Il fatto di chiamare le sue pecore per nome, esprime la conoscenza profonda che egli ha di ciascuna di esse.** Di ciascuno di noi.

È questa conoscenza che diventa la forza che attrae e genera la sequela, la risposta, l'andargli dietro. **Noi avvertiamo di appartenere a lui.**

In lui trova il suo senso pieno anche la nostra destinazione ultima, la nostra esistenza umana.

Il Vangelo mette **al centro l'immagine del pastore buono**: egli entra dalla **porta del recinto**, conosce le pecore una ad una, le guida e le protegge.

Questo coinvolgimento di Gesù con i suoi è il fondamento autentico della fede. Della mia, della nostra fede.

Il messaggio del Vangelo trova riscontro nella testimonianza della **prima lettura**, al centro della quale sta l'affermazione che Dio ha costituito Gesù Signore e Cristo: **in lui, Dio manifesta il suo volto** – soltanto in Gesù - **e il suo disegno nei nostri riguardi**: “...Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso...Che cosa dobbiamo fare fratelli?”.

Pietro al popolo di Gerusalemme ha presentato la vita di Gesù (“un uomo che è passato facendo del bene a tutti”), poi ha rivolto ai suoi uditori un'accusa pesante: “Voi l'avete crocifisso per mano di empi e l'avete ucciso”.

Il discorso riprende da questo punto: “Sappia, dunque, tutto il popolo d'Israele che Dio ha costituito Signore e Messia quel Gesù che voi avete crocifisso”.

All'udire queste parole, i presenti prendono coscienza dell'errore commesso e si sentono “trafiggere il cuore” e cercano una soluzione al loro dramma interiore. Non trovandola, rivolgono agli apostoli una domanda accorata: “Fratelli – sono Ebrei anche loro- *che cosa dobbiamo fare?*”. È l'espressione della loro totale disponibilità a seguire il cammino che il Signore vorrà loro indicare.

E siamo qui anche noi per capire cosa dobbiamo fare. La parola di Dio è sempre una denuncia ed è un invito al rinnovamento, alla conversione, è “*più penetrante di una spada a doppio taglio*”, “*trafigge il cuore*” e mette a nudo ogni debolezza.

Di fronte a questa parola, l'unico atteggiamento onesto è **l'umile ascolto, la disponibilità a lasciarsi mettere in causa**, a cambiare, a iniziare una vita nuova.

La risposta di Pietro presenta le **tre tappe** che segnano il cammino della salvezza:

- la *conversione* dalla vita antica e dagli errori fatti,
- il *battesimo*,
- la *gioia* di accogliere il dono dello Spirito.

Non solo, ma anche nella **seconda lettura**, continua l'esortazione di Pietro ai neobattezzati. Qui è la sua lettera.

È necessario affrontare un problema sociale veramente delicato nella società del tempo: **i rapporti fra padroni e schiavi**.

Perché, fra coloro che hanno ricevuto il battesimo, ci sono persone nobili e benestanti, ma ci sono anche molti schiavi. Alcuni di questi, particolarmente fortunati, sono alle dipendenze di signori buoni e miti; ma altri hanno a che fare con gente arrogante, con matrone altere e insolenti.

Dopo il battesimo, tutti hanno rotto con le antiche abitudini e hanno assunto uno stile di vita irreprensibile. Come comportarsi con chi provoca, offende, maltratta, fa dei torti? Ci si deve ribellare? La risposta del predicatore Pietro fa riferimento a Gesù, colui che ha condannato l'uso della spada, perché non è mezzo per ristabilire la giustizia.

Lui che ha chiamato “*amico*” Giuda nel momento in cui lo consegnava nelle mani dei nemici, Lui che sulla croce ha perdonato coloro che lo stavano uccidendo. “*Oltraggiato non rispondeva con oltraggi, soffrendo non minacciava vendetta*”.

Queste scelte radicali del Maestro lasciano aperte al discepolo un unico cammino: quello del perdono, quello dell'amore incondizionato. Nulla è più contrario al messaggio di Gesù dell'uso della violenza.

Per costruire un mondo nuovo in cui regnino la giustizia, la pace, l'amore, il cristiano può impiegare solo mezzi proposti da Cristo.

La lettura si conclude con un'immagine che riassume in modo vivo questo messaggio: “*Eravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore...*”.

Appartenere al gregge di Gesù pastore significa seguire le sue orme, rinunciare agli odi, ai rancori, alle vendette e fare propri i suoi sentimenti, il suo stile di vita e i suoi gesti di amore.

E torniamo al **Vangelo**.

La quarta domenica di Pasqua è detta **domenica del buon pastore** perché, in ognuno dei tre anni del ciclo liturgico, viene proposto un brano del capitolo 10 del

Vangelo di Giovanni. Oggi è riportata la prima parte di questo capitolo dove il tema di Gesù buon Pastore non viene sviluppato, ma solo accennato; **l'immagine centrale infatti è quella della porta. Egli si presenta, per due volte, come la porta.**

A questa immagine se ne aggiungono altre: il recinto, i ladri e i briganti.

L'ovile era un recinto circondato da mura di pietra sulle quali venivano posti fasci di spine o lasciati crescere rovi per impedire alle pecore di uscire o ai ladri di entrare. Al mattino, quando ogni pastore si presentava alla porta, le pecore ne riconoscevano immediatamente il passo e la voce, si alzavano in piedi e lo seguivano, sicure di essere condotte in pascoli di erbe fresche e in oasi con acqua pura e abbondante. Lo seguivano perché si sentivano amate e protette, **il pastore buono non le aveva mai né deluse né tradite.**

Partendo da questa esperienza di vita del suo popolo, Gesù imposta una parabola che non è subito chiara: in essa si accumulano e si sovrappongono immagini enigmatiche per gli stessi giudei. **Nella prima viene introdotta la figura del vero pastore.** L'inizio del discorso è piuttosto brusco: *“Chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi si arrampica da un'altra parte, è un ladro e un brigante”*; poi **entra in scena il vero pastore.**

La caratteristica che lo contraddistingue è la tenerezza: **conosce le sue pecore per nome e le chiama, “una per una”.**

Per Gesù non esistono masse anonime; egli si interessa a ciascuno dei suoi discepoli, tiene conto delle doti, dei pregi e delle debolezze di ognuno. Contempla lieto i capretti che, giovani ed agili, sgambettano, ma **le sue premure, le sue attenzioni vanno ai più deboli del gregge:** *“porta gli agnellini sul seno e conduce pian piano le pecore madri”*. Capisce le loro difficoltà, non forza i tempi, non impone ritmi insostenibili, **valuta la condizione di ognuno,** aiuta e rispetta.

In contrapposizione a questo pastore, **compaiono i ladri e i banditi.** Chi sono? Come riconoscerli? A chi si riferisce Gesù?

Al suo tempo non mancavano certo i *“pastori”*. C'erano i capi religiosi e i capi politici che si atteggiavano a guide premurose del bene del popolo, ma in realtà cercavano soltanto il proprio interesse; **i loro obiettivi erano il dominio, il prestigio personale, lo sfruttamento; i loro metodi di violenza e la menzogna.**

Non erano pastori autentici, per questo **un giorno Gesù, di fronte alle folle, si commosse** *“perché erano come pecore senza pastore”*, le condusse fuori, le fece adagiare *“sull'erba verde”* e distribuì loro in abbondanza il pane e l'alimento della sua parola.

Più volte Papa Francesco ha osservato che nella Chiesa ci sono persone che seguono Gesù per vanità, sete di potere o di soldi; si deve chiedere al Signore la grazia di seguirlo unicamente per amore. **Bisogna innamorarsi di Gesù.**

E c'è un'altra frase sferzante (e originale!) di Papa Francesco: nella Chiesa ci sono "arrampicatori", tanti. Da qui la necessità di pregare lo Spirito perché ci aiuti ad andar dietro soltanto a Lui, senza vanità, senza voglia di potere, senza voglia di soldi, senza fare i pavoni, unicamente per Amore.

Un'altra sua famosa frase è quella con la quale raccomandò al clero romano (di cui il Papa è il vescovo) **che il Pastore deve avere addosso l'odore delle pecore !**

E poi c'è l'insistenza sulla "voce del pastore", che è "ascoltata", "riconosciuta" e immediatamente distinta da quella degli estranei.

Egli le conduce fuori. Il nostro non è un Dio dei recinti chiusi ma degli spazi aperti, pastore di libertà e fiducia. Non un pastore che pungola, incalza, rimprovera per farsi seguire, ma **uno che precede e seduce con il suo Amore**. Sono venuto perché abbiamo la vita e l'abbiamo in abbondanza, vita che dirompe gli argini e sconfinava. Vocazione di Cristo e dell'uomo è di essere nella vita donatori di vita.

La porta è il simbolo del passaggio da un luogo, da una situazione ad un'altra. I primi cristiani sperimentavano che Gesù e le sue parole davano accesso a se stessi, li metteva in contatto con se stessi e con il proprio profondo. Ma Gesù ti porta anche fuori. Ci sono delle porte della nostra vita chiuse a chiave. Ma viene un momento in cui è necessario aprire quelle porte, anche se ti fa paura, altrimenti ti fermi.

Apri la porta al nuovo; abbi il coraggio di passare e di cambiare. **Dio è porta.** Cioè: se incontro Dio, **Dio mi fa diverso, mi trasforma.** Si fa presto a vedere se uno ha incontrato Dio. Il contemplativo non è uno che vede Dio, **è uno che vede con gli occhi di Dio.** Se uno rimane sempre lo stesso si è certi che non ha incontrato Dio. Se uno è di vedute ristrette si è certi che ha incontrato poco Dio.

Gesù è la porta: "Esci, vai, apriti, incontra, impara, non fermarti, non temere". Ma **se uno non diventa nuovo, non si rinnova, è già vecchio,** ha già smesso di vivere.

Ci sono giovani già vecchi e ci sono vecchi sempre giovani. Chi non si rinnova invecchia. ("*Non siate statue da museo*", diceva ancora Papa Francesco). Una chiesa vecchia diventa inutile. Se è lei stessa statua da museo, incapace di rinnovarsi e rimanere giovane, allora bisogna lasciarsi interrogare dai tempi.

Dio opera nella storia, e non lasciarsi interrogare dalla storia è rifiutare Dio.

E bisogna avere il coraggio di far morire ciò che deve morire, di porre fine a ciò che è finito, di dichiarare concluso ciò che non ha più senso di esistere.

Per chiudere bisognerebbe che capissimo e facessimo capire, soprattutto ai giovani, che il cristianesimo non è **un di meno**, ma **un di più**. Nel Vangelo apocrifo di Tommaso si legge questo magnifico detto attribuito a Gesù: "*Siate come dei passanti*". Non voleva certo dire: "Siate come gente che passa", ma piuttosto: "*Siate sempre in cammino, per passare da ciò che è effimero a ciò che rimane; da ciò che intristisce a ciò che dilata il vostro spirito; da ciò che è solo un inizio a ciò che rappresenta un compimento*".

A guidarci verso questo oltre di conoscenza, di libertà, di amicizia, di speranza è lui, Gesù, che il Vangelo presenta come il pastore che cammina davanti al suo gregge.

Tutto quello che il Vangelo vuole dirci oggi si traduce in questa immagine luminosa, sulla quale dovrebbero rimanere fissi i nostri occhi, in una contemplazione piena di stupore e di amore. **Se pertanto vogliamo parlare a qualcuno della nostra fede cominciamo a parlare di Cristo, come solo un innamorato sa parlare.** Per me e per tutta la teologia è Gesù che ci fa strada verso ciò che non è stato ancora pienamente conosciuto e che ancora non è stato pienamente conquistato, verso quella vita sovrabbondante che troverà il suo compimento nell'incontro con il Padre.

Padre Franco



STORIE DI VOCAZIONE

CHIAMATE PERSONALIZZATE, VITE TRASFORMATE

Il Buon Pastore conosce le sue pecore una per una e sa trarre da ciascuna di loro il meglio che giace latente in loro. Lasciamoci chiamare per nome e guidare da lui.

NEI VANGELI:

l'esattore di imposte di Gerico, Zaccheo (Lc 19, 1-10)

l'esattore di imposte di Cafarnao, Levi (Mt 9, 9-13)

la donna di Samaria (Gv 4, 1-26)

la peccatrice di Nain in Galilea (Lc 7, 36-50)

l'adultera di Gerusalemme (Gv 8)

Pietro dopo il canto del gallo... e dopo la pesca miracolosa (Lc 22, 52,62 e Gv 21, 1-14)

Il persecutore fanatico, Saulo (At 9, 1-9)

NEI NOSTRI GIORNI:

Suor Anna Nobili: da cubista di discoteca a ballerina di Dio

Fra Paul Iorio: da figlio dei fiori a figlio di Dio

Claudia Koll: dai film erotici alle opere del Padre

Nando Bonini: dalla Band di Vasco Rossi a S. Francesco

Fra Antonio Salinaro: dalla droga al saio

don Ernesto Piraino: dalla Polizia al Presbiterio

Suor Tosca Ferrante: dalla Polizia al Convento

don Nicola Pacetta: marito, padre, nonno, sacerdote

don Angelo Curti: da Sindaco a Parroco

Vedine le storie nella pagina del **Sito** ad esse dedicata (**Area Catechesi**: Storie di vocazione)